

# Lite tra consulenti e commercialisti sulla riserva del lavoro

Un botta e risposta epistolare tra i presidenti dei Consigli nazionali dei consulenti del lavoro e commercialisti. Il tutto però a distanza (e non per conoscenza) perché il destinatario delle missive elettroniche è il Guardasigilli Carlo Nordio, in qualità di ministero vigilante su entrambi gli Ordini. La questione del contendere sono le competenze in materia di lavoro e il "terreno" è quello della bozza di riforma dell'ordinamento professionale dei commercialisti (il Dlgs 139/2005) diffusa agli Ordini territoriali della categoria e che sarà oggetto del confronto nell'assemblea dei presidenti dell'11 e del 12 giugno a Roma. La lettera inviata a Nordio venerdì scorso dal presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Rosario De Luca sottolinea i passaggi della bozza (come anticipato da «Il Sole 24 Ore» di lunedì 27 maggio) in cui tra le competenze dei commercialisti vengono inserite «consulenza in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, tutti gli adempimenti previsti da norme vigenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale per l'amministrazione dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi nonché degli adempimenti in materia previdenziale e di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la tenuta e la redazione dei relativi libri», ma anche «asseverazione e certificazione dei contratti di lavoro». Di fatto, soprattutto in relazione all'ultimo aspetto, i consulenti lamentano una compressione delle loro riserve. Ad avviso di De Luca, «il tentativo di inglobare le attività dei consulenti del lavoro in quelle dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ci appare gravissimo, inspiegabile e ingiustificabile, anche alla luce del fatto che il legislatore ha ritenuto particolarmente necessaria una specifica disciplina, una specifica preparazione e uno specifico controllo pubblico proprio su tali attività, tanto da istituire un apposito Albo, distinto da quello dei commercialisti».

Parole che hanno suscitato la reazione e le puntualizzazioni del presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio. Nelle sue precisazioni indirizzate al ministro della Giustizia (con una lettera datata ieri, lunedì 3 giugno), oltre a rimarcare che il progetto di riforma «è ancora in fase di discussione all'interno della nostra categoria», de Nuccio ricorda come la bozza preveda «a favore degli iscritti nel nostro Albo competenze e attività che sono già state attribuite ai dottori commercialisti e agli esperti contabili da altre disposizioni di legge». E, si legge ancora nella lettera, «nell'ambito della ricognizione delle attività già esercitabili a pieno diritto dagli iscritti nell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili si è ritenuto di dover meglio specificare anche le attività esercitabili in ambito lavoristico, senza che ciò significhi appropriazione di competenze altrui». In sostanza, una presa d'atto di compiti che già ora i commercialisti svolgono. La palla ora passa nel campo del ministero della Giustizia, a cui spetterà trovare una sintesi tra le due posizioni in campo, magari con un confronto diretto e non solo epistolare.

—Giovanni Parente